



MedOr
Italian
Foundation



MONITOREO LATAM

Marzo 2026

LE PRIME SETTIMANE DEL GOVERNO DI JOSÉ ANTONIO KAST



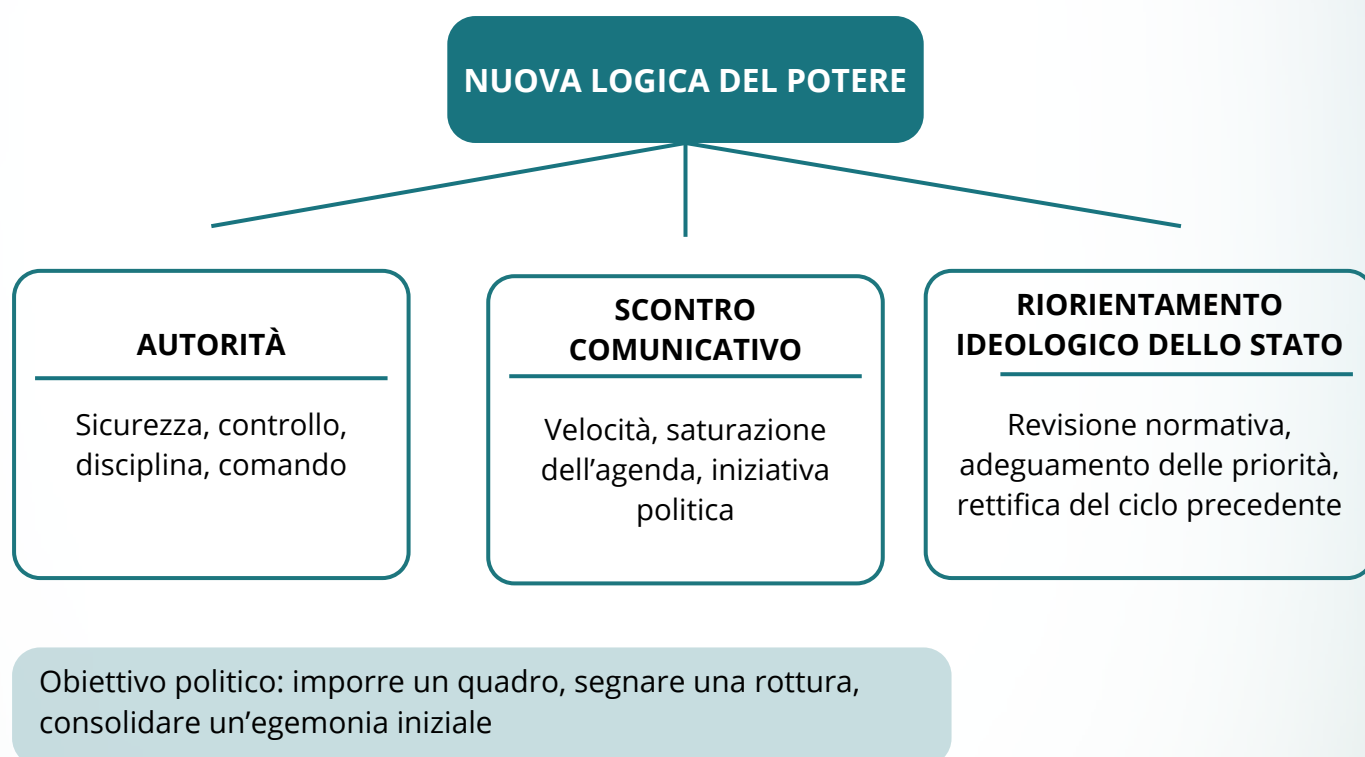
Le prime settimane del governo di José Antonio Kast indicano qualcosa di più di un semplice cambio di amministrazione: segnalano il tentativo di introdurre in Cile una nuova logica di esercizio del potere, articolata su tre direttrici principali: rafforzamento dell'autorità, strategia comunicativa ad alto impatto e riorientamento ideologico dello Stato.

Il nuovo esecutivo non ha privilegiato una transizione graduale, ma ha avviato una fase iniziale di forte iniziativa politica, volta a occupare rapidamente l'agenda pubblica, limitare la capacità di reazione dell'opposizione e consolidare fin dall'inizio la percezione di una fase di "correzione" rispetto al ciclo politico precedente, associato al governo Boric.

Il tratto distintivo non è quello di una destra tecnocratica o meramente gestionale, bensì di una destra con vocazione restaurativa: rafforzamento del controllo delle frontiere, centralità del tema della sicurezza, revisione delle espansioni regolatorie, riaffermazione della disciplina fiscale e riapertura di dossier ad alto contenuto simbolico, come il dibattito sugli indulti concessi a membri delle forze dell'ordine condannati per violazioni commesse durante le proteste sociali.

KAST: NUOVA LOGICA DEL POTERE

Autorità, scontro comunicativo e riorientamento ideologico dello Stato



SATURAZIONE, VELOCITÀ E CENTRALITÀ PRESIDENZIALE

L'elemento più distintivo della fase iniziale del governo Kast è la scelta di aprire simultaneamente una molteplicità di fronti. In pochi giorni, l'esecutivo ha attivato iniziative in ambiti diversi: migrazione, sicurezza, spesa pubblica, istruzione, ambiente, relazioni del lavoro e diritti umani. Non si tratta di una dinamica casuale, bensì di una strategia deliberata di saturazione dell'agenda politica, volta a impedire la stabilizzazione del dibattito pubblico su un unico asse di conflitto e a costringere opposizione, media e società civile a reagire in modo frammentato. È, in questo senso, una declinazione cilena della

tattica del “flooding the zone”, associata ad alcune esperienze recenti della politica statunitense.

Questa impostazione produce effetti immediati. In primo luogo, trasmette un’immagine di decisione e dinamismo. In secondo luogo, rafforza la percezione di un governo attivo in risposta a una società segnata da stanchezza, insicurezza e dalla sensazione di disordine ereditata dalla fase precedente. In terzo luogo, contribuisce a ridefinire la figura di Kast non solo come vincitore elettorale, ma come leader capace di esercitare pienamente l’autorità sin dall’avvio del mandato. In questo quadro, il ricorso alla narrativa del “governo d’emergenza” — ripetuta con insistenza dal presidente e dal suo entourage — svolge una funzione precisa: legittimare la rapidità delle decisioni, la durezza delle misure e i potenziali costi sociali delle politiche di correzione.

Tuttavia, tale approccio presenta anche elementi di vulnerabilità. L’iperattivismo istituzionale tende ad aumentare le aspettative e a ridurre i tempi di tolleranza. Un governo che si presenta come eccezionale sarà inevitabilmente giudicato secondo criteri altrettanto elevati. In assenza di risultati tangibili nel breve periodo, la stessa accelerazione che oggi costituisce un vantaggio rischia di trasformarsi in un fattore di pressione e di erosione della credibilità.

Nei governi di orientamento conservatore nelle Americhe, i primi cento giorni non rappresentano una fase di assestamento, bensì il momento di massima iniziativa politica. La rapidità delle decisioni non risponde esclusivamente a criteri di gestione, ma a una logica strategica: occupare l’agenda pubblica, disarticolare la capacità di reazione dell’opposizione, consolidare fatti compiuti e segnalare fin dalle prime fasi che il nuovo ciclo politico è concepito come difficilmente reversibile.

SICUREZZA E MIGRAZIONE

Il terreno su cui Kast appare più solido è quello della sicurezza e del controllo migratorio, in quanto intercetta uno dei principali fattori di malcontento sociale accumulato negli ultimi anni. Il cosiddetto Plan Escudo Fronterizo — che prevede trincee, barriere, sensori, droni, un maggiore coinvolgimento delle forze armate e interventi legislativi urgenti — non rappresenta soltanto una politica pubblica, ma una vera e propria messa in scena dell’autorità statale. Il messaggio politico è chiaro: il nuovo governo intende dimostrare di essere disposto a fare ciò che i precedenti esecutivi non hanno fatto.

Dal punto di vista della costruzione del potere, questo costituisce probabilmente il principale asset iniziale di Kast. Gli consente di consolidare la propria base elettorale, attrarre settori della destra moderata e intercettare una parte dell'elettorato centrista che privilegia l'ordine rispetto ad altre priorità. Inoltre, la dimensione visiva del piano — infrastrutture fisiche, presenza militare, dispositivi di controllo — rafforza la percezione di efficacia e controllo anche prima della produzione di risultati concreti.

Tuttavia, sono già emersi limiti operativi. L'ipotesi che i migranti irregolari possano finanziare autonomamente il proprio rimpatrio si scontra con la realtà amministrativa e finanziaria. Lo stesso governo riconosce che le espulsioni comportano costi significativi e che la loro attuazione richiederà risorse aggiuntive, coordinamento istituzionale e sostegno legislativo. In altri termini, la narrazione di una soluzione semplice si confronta con la complessità dello Stato reale.

La prima conclusione strategica è evidente: sicurezza e migrazione resteranno il principale terreno di legittimazione del governo Kast, ma potrebbero trasformarsi anche nel primo ambito di logoramento qualora l'efficacia promessa non si traduca rapidamente in risultati tangibili.

AGGIUSTAMENTO FISCALE E NARRATIVA DEL “NON CI SONO RISORSE”

Il secondo pilastro dell'avvio di governo è la costruzione di una narrativa di austerità fiscale. Kast e il suo ministro delle Finanze, Jorge Quiroz, hanno sottolineato la fragilità dei conti pubblici, la necessità di ridurre la spesa e l'urgenza di ristabilire disciplina finanziaria. In questa prospettiva, i ministeri sono stati incaricati di elaborare proposte per una riduzione della spesa nell'ordine del 3%, mentre l'esecutivo promuove un pacchetto di misure riunite nella cosiddetta Legge di Ricostruzione Nazionale, con priorità su sicurezza, abitazione, riattivazione economica, rafforzamento istituzionale e stabilità finanziaria.

Qui emerge una tensione strategica centrale. Kast è stato eletto su una promessa di ordine, sicurezza e ripresa; tuttavia, già nelle prime fasi del mandato, introduce parallelamente una narrativa di contenimento della spesa — una versione cilena del “non ci sono risorse”. Questa combinazione può risultare efficace nel breve periodo, se associata a un discorso di responsabilità e di eredità problematica. Tuttavia, può anche generare un problema di aspettative, qualora l'opinione pubblica percepisca richieste di sacrificio in assenza di benefici immediatamente visibili.

Va inoltre sottolineato che l'aggiustamento non è soltanto fiscale, ma anche ideologico. Non si tratta esclusivamente di riequilibrare i conti, ma di ridefinire le priorità dello Stato. In questo senso, la politica economica di Kast assume un orientamento più chiaramente dottrinario: austerità, selettività della spesa, incentivi all'investimento e contenimento delle politiche sociali espansive. La questione cruciale non è tanto la capacità di annunciarle, quanto quella di sostenerle politicamente quando emergeranno costi redistributivi concreti.

DALLA CAMPAGNA AL GOVERNO

Le prime settimane evidenziano inoltre una dinamica frequente ma politicamente sensibile: lo scarto tra retorica elettorale e logica di governo. Il caso più evidente riguarda la gratuità universitaria. Durante la campagna, Kast e il suo entourage avevano escluso modifiche ai benefici sociali esistenti; tuttavia, una volta al governo, l'esecutivo ha annunciato restrizioni per alcuni gruppi, limitato l'espansione del programma e rinviato l'ingresso di nuove istituzioni nel sistema.

Questo passaggio è rilevante per due ragioni. In primo luogo, offre agli avversari argomenti per contestare l'affidabilità del governo. In secondo luogo, rivela una dinamica più profonda: una volta al potere, Kast sembra privilegiare la coerenza programmatica e il rigore fiscale rispetto alle aperture adottate durante la campagna per ampliare la propria base elettorale. Una dinamica analoga emerge nel campo migratorio, dove le soluzioni presentate come rapide ed efficaci iniziano a evidenziare costi, vincoli e difficoltà operative.

Non si tratta ancora di un problema strutturale, ma costituisce un segnale precoce di tensione tra aspettative simboliche e capacità statale effettiva.

AMBIENTE E DIRITTI UMANI

L'impronta restaurativa del nuovo governo si manifesta con maggiore chiarezza nei settori dell'ambiente e dei diritti umani. Il ritiro di 43 provvedimenti ambientali in fase di elaborazione — tra cui norme su aree protette, biodiversità, emissioni e gestione delle risorse idriche — è stato presentato ufficialmente come una revisione tecnica. Tuttavia, sul piano politico è stato interpretato come uno spostamento dell'agenda ambientale e una sua subordinazione a criteri di opportunità economica e politica.

La questione è rilevante perché incide su uno degli equilibri costruiti dal governo Boric, in particolare in relazione allo sviluppo del litio: espansione produttiva accompagnata da vincoli di sostenibilità. L'intervento precoce su questo terreno non rappresenta soltanto una correzione di politiche specifiche, ma segnala agli attori economici, territoriali e internazionali il tipo di Stato che il nuovo esecutivo intende promuovere: meno regolatorio in materia ambientale, più selettivo e maggiormente orientato a decisioni politiche rispetto alla continuità tecnica del ciclo precedente.

Un'analoga dinamica si osserva nel dibattito sugli indulti a ex membri delle forze di sicurezza condannati per fatti legati alle proteste sociali. Pur trattandosi di una questione con impatto pratico limitato, il suo valore simbolico è elevato: riapre le fratture del 2019 e dimostra la volontà di Kast di intervenire anche nei nodi più sensibili della memoria politica recente. Ciò rafforza il suo elettorato, ma riattiva al contempo dinamiche di polarizzazione.

CONCLUSIONE

In sintesi, le prime settimane del governo di José Antonio Kast mostrano un esecutivo deciso a governare facendo leva sul proprio capitale politico iniziale come principale strumento di trasformazione. La strategia consiste nel ridefinire rapidamente l'agenda, recentrare lo Stato su sicurezza e autorità e intervenire sul lascito regolatorio, discorsivo e valoriale del ciclo Boric.

L'incognita non riguarda la capacità del governo di mantenere il controllo dell'agenda nel breve periodo — verosimilmente lo farà —, bensì la possibilità di trasformare questa fase offensiva in una governabilità sostenibile. In altre parole, la sfida sarà convertire velocità in risultati, autorità in capacità istituzionale e conflitto ideologico in una maggioranza politica stabile. Su questo terreno si giocherà il bilancio effettivo del nuovo ciclo politico cileno.



SITUAZIONE ECONOMICA, PUNTI DI FORZA E RISCHI



1. INTRODUZIONE

All'inizio del 2026, l'economia peruviana mantiene una posizione relativamente solida nel contesto latinoamericano. Il Paese continua a beneficiare di fondamentali macroeconomici favorevoli: crescita positiva, inflazione entro l'intervallo obiettivo, solidità del settore esterno sostenuta dai prezzi elevati delle materie prime, debito pubblico contenuto e una banca centrale dotata di elevata credibilità. Questi elementi spiegano perché, nonostante una prolungata instabilità politica, il Perù continui a mostrare capacità di resilienza e continuità economica.

Tuttavia, questa solidità convive con vulnerabilità crescenti. Nelle prime settimane del 2026 si sono accumulati diversi shock negativi dal lato dell'offerta: deterioramento delle condizioni climatiche, interruzioni nella fornitura di gas naturale, restrizioni nell'offerta locale di carburanti e un marcato aumento del prezzo internazionale del petrolio, legato alla crisi in Medio Oriente. Tali fattori incideranno soprattutto sul primo semestre dell'anno, riducendo il ritmo di crescita previsto.

In questo contesto, le stime di crescita per il 2026 si sono riviste verso un intervallo compreso tra il 2,9% e il 3,2%, inferiore rispetto al potenziale in uno scenario più stabile.

Ciononostante, lo scenario di base resta relativamente favorevole: qualora gli shock si attenuino e il processo elettorale si concluda senza derive anti-mercato, l'economia peruviana potrebbe tornare nel 2027 su un sentiero di crescita attorno al 3,1%.

La conclusione principale è che il Perù non si trova oggi di fronte a una crisi macroeconomica classica. Il problema centrale è diverso: il potenziale di crescita è limitato da fattori politici, istituzionali e sociali. L'incertezza elettorale, l'elevata rotazione delle autorità, la pressione fiscale proveniente dal Congresso, la debolezza dello Stato rispetto all'informalità e l'espansione delle economie illegali configurano un contesto che non compromette la stabilità, ma impedisce al Paese di sfruttare pienamente i propri vantaggi strutturali.

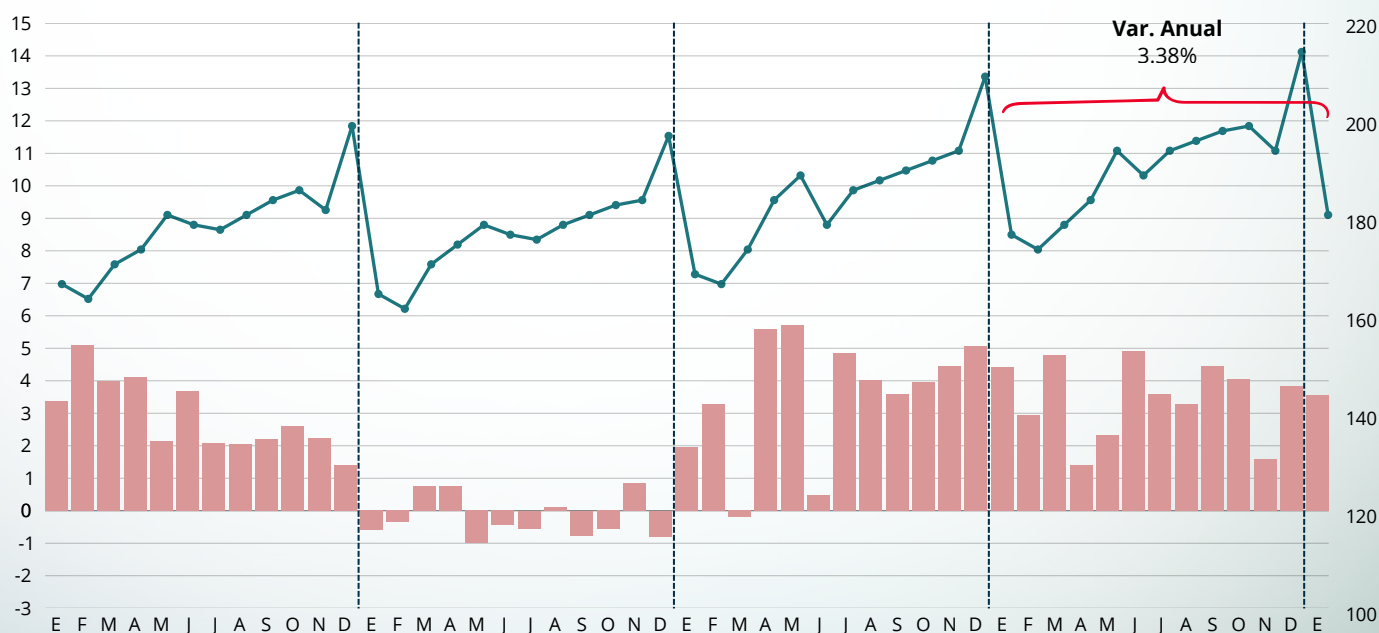
2. ANDAMENTO RECENTE E FATTORI DI SOSTEGNO

Il bilancio del 2025 è stato complessivamente positivo. L'economia è cresciuta attorno al 3,4%, con una dinamica favorevole nell'ultimo trimestre e un avvio del 2026 ancora sostenuto da tale inerzia. A gennaio, l'attività economica è aumentata di oltre il 3,5% su base annua, trainata da settori come costruzioni, commercio e attività mineraria. Ciò conferma che il Paese è entrato nell'anno elettorale con una base relativamente solida.

Uno dei principali fattori di sostegno è stato il dinamismo della domanda privata. Consumi e investimenti hanno mostrato una buona performance, supportati da un miglioramento del mercato del lavoro, da un'inflazione contenuta e da livelli di fiducia che, pur sensibili al contesto politico, non si sono deteriorati drasticamente. A ciò si è aggiunta una maggiore liquidità, derivante anche dallo sblocco di fondi pensionistici, che nel breve periodo sostiene i consumi.

EVOLUZIONE MENSILE DELLA PRODUZIONE NAZIONALE: 2022-2026

(Variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

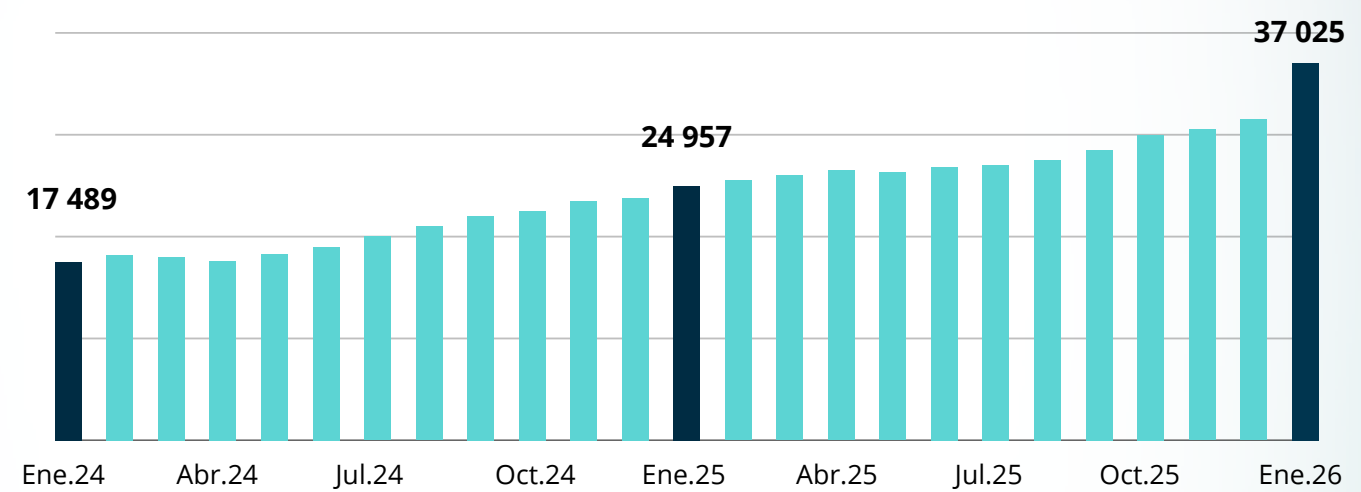


Anche il contesto internazionale ha avuto un impatto positivo. L'economia globale ha mostrato resilienza nel 2025 e il quadro esterno rimane generalmente favorevole per il Perù. Le prospettive di crescita degli Stati Uniti sono migliorate, la decelerazione globale è stata meno marcata del previsto e il calo dell'inflazione internazionale ha contribuito a una maggiore stabilità finanziaria. Per il Perù, il fattore più rilevante resta il livello elevato dei prezzi del rame e dell'oro, che sostiene i termini di scambio su livelli storicamente elevati.

Ciò si traduce in una posizione esterna particolarmente solida. Il surplus di conto corrente ha superato il 3% del PIL, sostenuto da una bilancia commerciale robusta. Questo rafforza la valuta, migliora l'accesso ai finanziamenti esterni e consolida la percezione di solidità macroeconomica. In altri termini, il settore esterno rappresenta oggi uno dei principali fattori di stabilità dell'economia peruviana.

BILANCIA COMMERCIALE

(Accumulo degli ultimi 12 mesi, milioni di USD)



Fuente: SUNAT y BCRP.

3. PUNTI DI FORZA STRUTTURALI DEL MODELLO PERUVIANO

La resilienza del Perù si fonda su quattro pilastri: banca centrale, disciplina fiscale, settore minerario-export e solidità esterna.

La prima forza è la credibilità della politica monetaria. La Banca Centrale di Riserva del Perù continua a essere una delle istituzioni più affidabili del Paese, e la continuità della gestione tecnica ha consentito di ancorare le aspettative e preservare la stabilità anche in un contesto politico frammentato.

La seconda è la disciplina fiscale costruita nel corso degli ultimi decenni. Nonostante le crescenti pressioni, il Perù mantiene un livello di debito pubblico relativamente basso, pari a circa un terzo del PIL, che garantisce margini di manovra e rafforza la percezione di responsabilità finanziaria.

La terza è la struttura esportatrice, fortemente concentrata nel settore minerario. Il Paese rimane un attore chiave nella produzione globale di rame e occupa una posizione rilevante anche per oro, zinco e argento. Nel contesto attuale, caratterizzato dalla transizione energetica, dalla digitalizzazione e dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale, questa dotazione rappresenta un vantaggio strategico di primo piano.

Infine, la stabilità del cambio e il livello delle riserve internazionali contribuiscono a rafforzare la fiducia. Sebbene il sol abbia registrato episodi di deprezzamento legati alle tensioni geopolitiche, i fondamentali restano solidi e lo scenario base prevede una stabilizzazione una volta ridotta l'incertezza.

4. VULNERABILITÀ E RISCHI IMMEDIATI

Nonostante tali punti di forza, il 2026 presenta rischi evidenti. Il primo riguarda gli shock di offerta. L'aumento del prezzo del petrolio colpisce il Perù in quanto importatore netto di energia. A ciò si aggiungono le interruzioni nella fornitura di gas naturale e i rischi climatici, che potrebbero incidere su pesca, agricoltura, infrastrutture e prezzi.

PRINCIPALES RIESGOS PARA PERÚ



Riesgo Fiscal

Aumento del déficit y deuda pública



Incertidumbre Política

Inestabilidad y próximos comicios



Minería Informal

Ilegalidad y daños ambientales



Choques Climáticos

Sequías y crisis energética.

Questi fattori producono un effetto duplice: rallentano l'attività economica e aumentano le pressioni inflazionistiche. Al momento, lo scenario centrale assume che tali shock siano temporanei e che il loro impatto sia limitato. Tuttavia, un prolungamento delle tensioni energetiche o un peggioramento del quadro climatico potrebbe amplificare tali effetti.

Un secondo blocco di rischi riguarda il contesto politico-istituzionale. Il Perù si avvicina al processo elettorale in un clima di frammentazione, affaticamento istituzionale e elevata incertezza. L'ipotesi di base prevede una continuità istituzionale e l'assenza di svolte apertamente anti-mercato, ma ciò non esclude scenari di maggiore conflittualità, paralisi decisionale o segnali contraddittori verso il settore privato.

Particolarmente rilevante è l'instabilità nella gestione economica. L'elevata rotazione dei ministri dell'Economia negli ultimi anni ha indebolito la continuità delle politiche e ridotto la credibilità tecnica dello Stato, aumentando la percezione di imprevedibilità.

5. RISCHI FISCALI, SETTORE MINERARIO E INFORMALITÀ

Il fronte fiscale merita un'attenzione specifica. Nel 2025 si è registrato un miglioramento significativo, con una riduzione del deficit e un riallineamento alla regola fiscale. Tuttavia, emergono segnali di deterioramento: aumento della spesa pubblica, grandi acquisizioni militari e perdite della compagnia petrolifera statale esercitano pressione sui conti pubblici. A ciò si aggiunge il rischio che il Congresso approvi misure con elevato costo fiscale in un contesto preelettorale.

Il rischio non è una crisi fiscale immediata, ma un progressivo indebolimento della disciplina che ha rappresentato uno dei principali asset del modello peruviano.

Parallelamente, il settore minerario rappresenta al tempo stesso una grande opportunità e una fonte di tensione. Nonostante il contesto favorevole, il Paese incontra difficoltà nel tradurre tale vantaggio in nuovi investimenti, a causa di lentezze regolatorie, conflitti territoriali e debolezze istituzionali.

Ancora più preoccupante è l'espansione dell'attività mineraria informale e illegale. Questo fenomeno ha assunto dimensioni strutturali, erodendo la base fiscale, rafforzando reti criminali e indebolendo l'autorità dello Stato. Insieme ad altre forme di informalità, rappresenta una delle principali minacce di medio periodo alla governabilità economica.

6. PROSPETTIVA GENERALE

L'economia peruviana entra nel 2026 con una combinazione atipica nella regione: una macroeconomia relativamente ordinata e una politica persistentemente disordinata. Il Paese dispone ancora delle condizioni per crescere — prezzi favorevoli, base esportatrice solida, stabilità monetaria e debito contenuto — ma tali vantaggi convivono con limiti sempre più evidenti: incertezza politica, frammentazione istituzionale, deterioramento della sicurezza e pressione fiscale.

Lo scenario più probabile non è quello di una rottura improvvisa, bensì di una continuità moderata: crescita positiva ma inferiore al potenziale, inflazione sotto controllo ma sensibile agli shock, solidità esterna compensata da fragilità interne. il processo

elettorale si concluderà con segnali di continuità pro-mercato e gli shock si attenueranno, il Perù potrà mantenere una traiettoria di crescita moderata nel 2027. In caso contrario, il rischio principale non sarà un collasso immediato, bensì una graduale erosione dei suoi vantaggi comparativi.

In sintesi, il Perù resta un'economia con fondamentali solidi, ma non può più fare affidamento esclusivamente su di essi. La sfida centrale non è solo preservare la stabilità, ma evitare che la fragilità politica e istituzionale finisca per erodere, progressivamente, il capitale macroeconomico accumulato nel tempo.

PUNTO CRÍTICO

La principale minaccia per il Perù non risiede più nella macroeconomia, bensì nella possibilità che la fragilità politica e istituzionale finisca per indebolire, in modo graduale, le basi di stabilità costruite nel corso degli anni.

PERÙ: ELEZIONI E DINAMICHE DI SONDAGGIO

IL PROCESSO ELETTORALE

Il processo elettorale del 2026 in Perù prevede l'elezione simultanea del Presidente della Repubblica, di due Vicepresidenti, dell'intera Camera dei Deputati, del Senato e dei rappresentanti al Parlamento Andino.

Il primo turno presidenziale e le elezioni legislative si terranno il 12 aprile. Qualora nessun candidato ottenga oltre il 50% dei voti validi, si procederà a un secondo turno il 7 giugno. L'insediamento del nuovo governo è previsto per il 28 luglio.

Il sistema presidenziale stabilisce un mandato della durata di cinque anni, consentendo la rielezione solo in forma non consecutiva.

Sul piano legislativo, il processo segna il ritorno al sistema bicamerale a seguito della riforma costituzionale del 2024. Il Senato sarà composto da 60 membri, eletti in parti uguali tra una circoscrizione nazionale e 27 distretti elettorali, inclusa una rappresentanza per i cittadini peruviani all'estero. I senatori avranno un mandato di cinque anni, con possibilità di rielezione senza limiti.

La Camera dei Deputati manterrà invece la struttura del precedente sistema unicamerale: sarà composta da 130 membri eletti in 27 distretti attraverso liste aperte. Anche in questo caso, il mandato sarà di cinque anni, con possibilità di rielezione indefinita.



STRUTTURA DEL SISTEMA ELETTORALE - PERÙ 2026

FORMULA PRESIDENZIALE



1

Presidente



Per essere eletta, una **candidatura deve ottenere oltre il 50% dei voti validi**, escludendo schede bianche e nulle.



2

Vicepresidenti



In assenza di una maggioranza assoluta, è previsto un **secondo turno elettorale**, programmato per il 7 giugno 2026.

PARLAMENTO BICAMERALE

A partire dal 2026, il Congresso peruviano tornerà a una struttura **bicamerale**



60 Senatori

- 30 eletti su base nazionale
- 30 eletti nei 27 distretti elettorali



130 Deputati

- Eletti nei 27 distretti elettorali



5

PARLAMENTO ANDINO

- 5 parlamentari **titolari**
- 2 supplenti per **ciascun titolare**

Il Parlamento Andino rappresenta gli **Stati membri della Comunità Andina** (Bolivia, Colombia, Ecuador e Perù), con la partecipazione del Cile come paese associato.

FRAMMENTAZIONE DEL VOTO

Le elezioni si svolgono in un contesto di frammentazione estrema e di decisione tardiva del voto. Non si tratta di una competizione dominata da una leadership chiara né di una polarizzazione classica. Il dato centrale è un altro: il sistema politico peruviano è giunto a un livello in cui percentuali relativamente basse risultano comunque competitive, l'elettorato è ampiamente disallineato e l'accesso al secondo turno può essere determinato da livelli di consenso ridotti.

In questo contesto, i sondaggi non devono essere interpretati come previsioni definitive, ma come indicatori strutturali. Essi riflettono un sistema incapace di organizzare la competizione, un elettorato diffidente e una campagna in cui il voto utile non si è ancora pienamente attivato. Ciò spiega perché un candidato possa risultare in testa senza essere consolidato, perché la seconda posizione rimanga volatile e perché il blocco di indecisi, voti bianchi, nulli e “nessuno” continui a rappresentare, di fatto, il principale attore elettorale.

Questa dispersione non è solo il prodotto della campagna del 2026, ma il risultato di un lungo processo di disistituzionalizzazione del sistema dei partiti. Il meccanismo del doppio turno, lungi dal ridurre la frammentazione, ha indebolito gli incentivi alla costruzione di alleanze pre-elettorali e all'aggregazione del voto fin dal primo turno. In questo quadro, anche forze politiche minori continuano a competere con percentuali ridotte, in quanto la soglia di accesso al ballottaggio si è progressivamente abbassata.

PROFILO IDEOLOGICO DEI PRINCIPALI CANDIDATI

PRINCIPALI CANDIDATI



Rafael López Aliaga

Imprenditore e leader di Renovación Popular. Rappresenta una destra conservatrice e pro-mercato, con enfasi su ordine, valori tradizionali e riduzione del ruolo dello Stato nell'economia. Il suo discorso combina liberalismo economico e posizioni ferme su sicurezza e governabilità.

Keiko Fujimori

Leader di Fuerza Popular. Si colloca in una destra liberal-pragmatica, erede del fujimorismo. Difende l'economia di mercato e un ruolo forte dello Stato in materia di sicurezza, con un approccio politico più flessibile e orientato alla governabilità.

Alfonso López Chau

Accademico ed economista, leader di Ahora Nación. Si definisce socialdemocratico e social-liberale, collocandosi nella centro-sinistra moderata. Promuove un equilibrio tra mercato e Stato, con enfasi su istituzionalità e politiche pubbliche tecniche.

Wolfgang Grozo

Militare in congedo ed ex capo dell'intelligence dell'Aeronautica. Presenta un profilo ideologicamente ambiguo, con un discorso anti-politico e centrato su ordine e sicurezza. Pur evitando definizioni nette, è generalmente associato a posizioni di centrodestra.

Carlos Álvarez

Attore e figura mediatica. Rappresenta un profilo anti-establishment, privo di una chiara identità ideologica. Si posiziona come outsider, con un discorso pragmatico che tende verso destra sul piano economico, ma senza una struttura programmatica coerente.

César Acuña

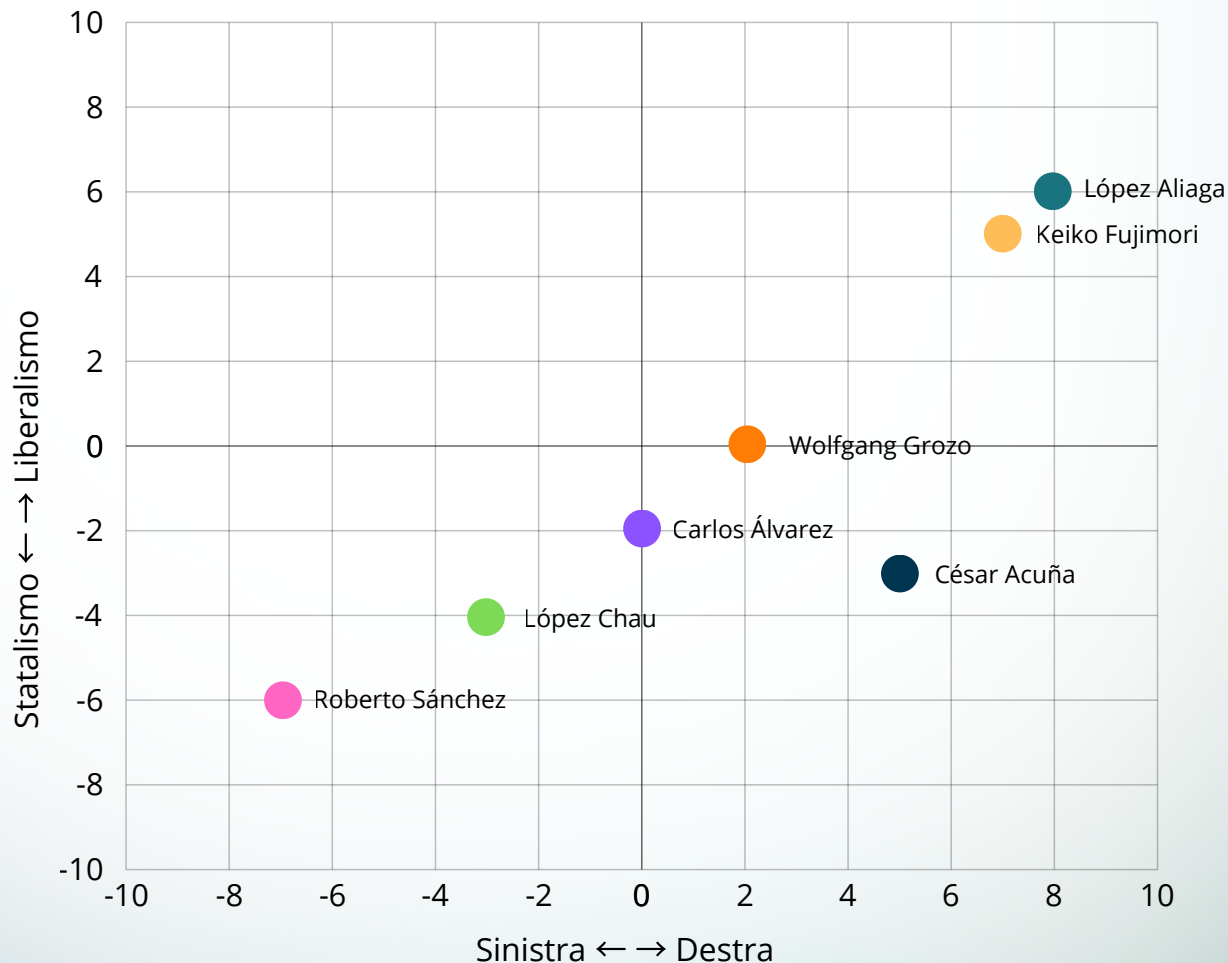
Imprenditore e leader di Alianza para el Progreso. Profilo pragmatico e conservatore, con forte radicamento regionale. Non aderisce a una linea ideologica definita, ma si colloca in una destra di tipo clientelare, dove lo Stato è utilizzato come strumento politico.

Roberto Sánchez

Dirigente di Juntos por el Perú ed ex ministro. Rappresenta la sinistra tradizionale, con enfasi su maggiore intervento statale, redistribuzione e rafforzamento del ruolo pubblico nell'economia.

MAPPA IDEOLOGICA - ELEZIONI PERÙ 2026

(Stima referenziale)



I SONDAGGI

I sondaggi indicano una struttura competitiva articolata su due livelli. Nel primo si collocano Rafael López Aliaga e Keiko Fujimori, attualmente le candidature più consolidate. Nel secondo emerge un gruppo di candidati che competono per affermarsi come alternativa nel tratto finale della campagna: Carlos Álvarez, Alfonso López Chau, César Acuña e Wolfgang Grozo, con risultati variabili a seconda delle rilevazioni.

López Aliaga appare frequentemente in testa, ma con un margine limitato. Più che una leadership dominante, si tratta di una primazia relativa. Keiko Fujimori, dal canto suo, non guida la competizione, ma mantiene il tratto che storicamente la distingue: una base elettorale stabile e un'organizzazione consolidata, particolarmente rilevante in un contesto di elevata frammentazione.

Il punto chiave non è tanto l'ampiezza del vantaggio, quanto il fatto che queste due candidature sono, al momento, le uniche a combinare visibilità, riconoscibilità, struttura e sostenibilità competitiva.

VOTO NON DEFINITO

Circa il 40% degli elettori dichiara che deciderà il proprio voto dopo dibattiti e confronti, mentre un ulteriore 29% prevede di farlo nell'ultima settimana o il giorno stesso delle elezioni. In altri termini, quasi sette elettori su dieci non hanno ancora una scelta definitiva.

Non si tratta semplicemente di indecisione, ma di un elettorato disallineato, attendista e altamente reattivo alla congiuntura. In questo quadro, le preferenze attuali devono essere interpretate come posizioni iniziali, non come consensi consolidati. La questione centrale non è solo chi sia in testa oggi, ma chi abbia maggiore capacità di intercettare il voto tardivo.

SCENARI

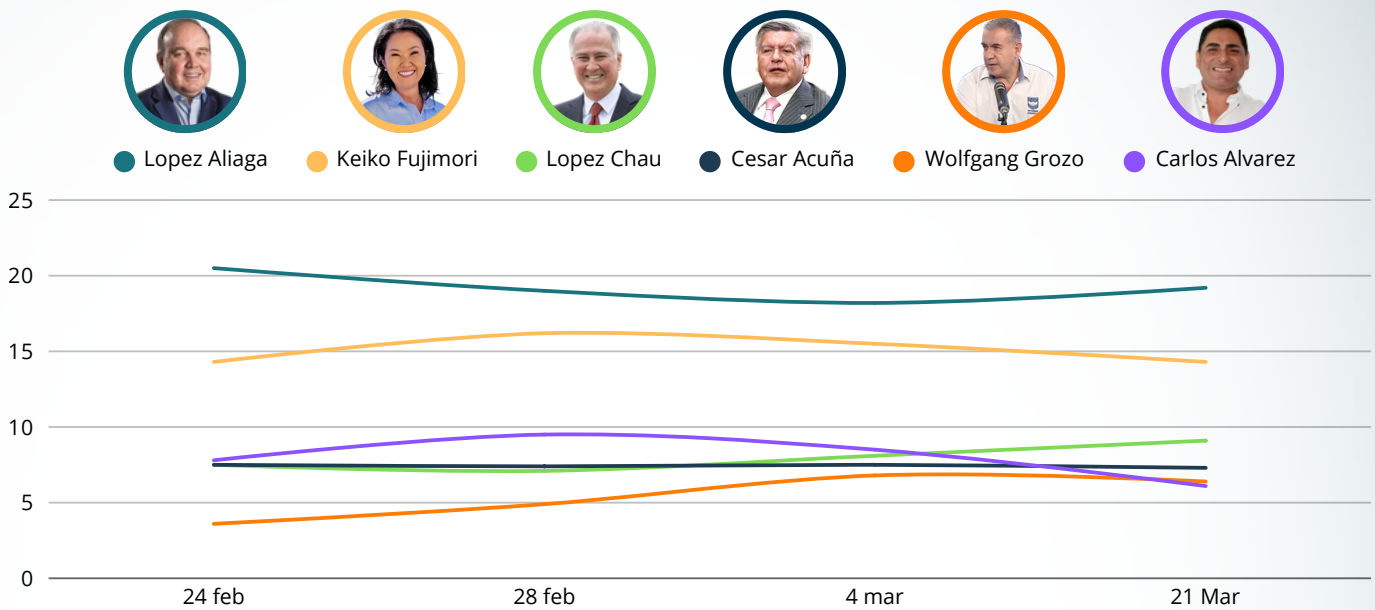
Lo scenario più probabile resta un secondo turno tra López Aliaga e Keiko Fujimori. Non per un dominio netto, ma perché entrambe le candidature mostrano maggiore continuità, radicamento e capacità competitiva.

Uno scenario alternativo plausibile è che uno dei candidati del gruppo intermedio riesca a superare Keiko nella fase finale. Tra questi, Alfonso López Chau potrebbe emergere se consolidasse la propria base regionale; Carlos Álvarez se si rafforzasse il voto anti-politico; César Acuña se la struttura territoriale si rivelasse determinante.

Uno scenario meno probabile, ma non impossibile, è un cambiamento del candidato in testa. Al momento appare più plausibile una variazione nella seconda posizione piuttosto che nella prima.

Perù 2026 | Stima propria dell'intenzione di voto

Tendenza smussata a partire dai sondaggi pubblicati tra la fine di febbraio e marzo



Fonte: varie indagini. Elaborazione propria

CONCLUSIONE

Il Perù si avvicina alle elezioni presidenziali con una competizione aperta. Si delinea una struttura a due livelli: un primo gruppo guidato da López Aliaga e Fujimori, e un secondo blocco che può ancora ridefinire l'accesso al ballottaggio.

Tuttavia, il dato più rilevante non è la posizione attuale dei candidati, bensì l'ingresso del sistema politico peruviano in una fase di frammentazione strutturale, caratterizzata da bassa concentrazione del voto, decisione tardiva e debole identificazione partitica.

Di conseguenza, l'asse analitico principale non è soltanto la competizione tra candidati, ma l'interazione tra disistituzionalizzazione del sistema dei partiti, voto tardivo e dispersione delle preferenze. Finché questo triangolo rimarrà attivo, i sondaggi saranno più utili per interpretare il clima politico che per prevedere con certezza il risultato finale. La competizione resta aperta perché una quota decisiva dell'elettorato non ha ancora definito la propria scelta e perché il sistema consente a candidature con basi limitate di restare pienamente competitive.

Lo scenario peruviano non deve essere interpretato come un'elezione incerta in termini congiunturali, bensì come l'espressione di una frammentazione strutturale del sistema politico, in cui leadership deboli non rappresentano un'anomalia, ma la norma. In questo contesto, il prossimo governo si troverà ad affrontare limiti politici e istituzionali persistenti.



ANALISTA COORDINATORE

Hugo San Martín Arzabe

ANALISTI COLLABORATORI

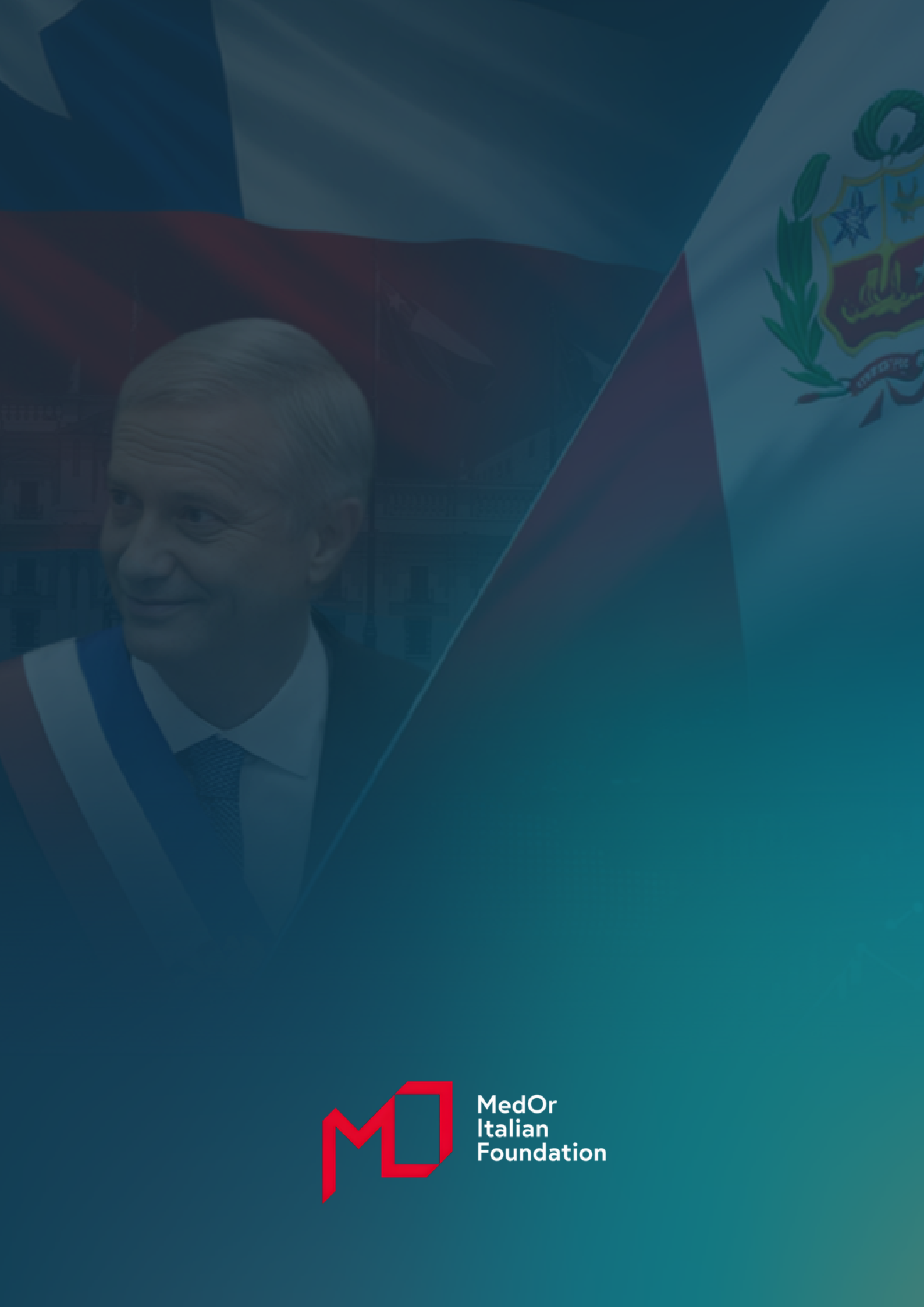
Mabel Loayza

Jaime Bravo

Armando Vargas

DESIGN E IMPAGINAZIONE

Mayra Peñaloza Juárez



MedOr
Italian
Foundation